

La tendenza

Piccole aziende in pericolo “Necessaria più flessibilità”

Carlo Piccinini, presidente di Alleanza Cooperative Agroalimentari mette in guardia contro le regole europee rigide in tema di sostenibilità

MILANO

L'agricoltura è uno dei fiori all'occhiello del Made in Italy, ma sulle sue prospettive future pesa l'approccio ideologico adottato dall'Unione Europea. La marcia a tappe forzate verso la sostenibilità rischia infatti di mettere fuori mercato le tante piccole aziende agricole che costituiscono il tessuto economico in questo comparto. Di questo è convinto Carlo Piccinini, presidente di Alleanza Cooperative Agroalimentari, secondo il quale l'obiettivo, cioè la sostenibilità, è molto condivisibile, lo è invece decisamente meno la strada scelta per arrivarci, che la Commissione Europea ha declinato nelle strategie denominate “Farm to fork” e “Biodiversity”.

«Nell'agricoltura italiana l'azienda media è di piccole dimensioni e questo rappresenta un problema - spiega Piccinini - Innanzitutto perché mette a rischio la continuità aziendale nel momento in cui il nonno o il padre smettono di lavorare e il nipote o il figlio giudicano che i ricavi non siano sufficienti per mantenere la famiglia. Aziende così piccole solo mettendosi insieme e aggregandosi ad esempio in cooperative hanno la capacità di realizzare grandi investimenti, che da sole invece sarebbero loro preclusi. Ora, la forte riduzione dell'utilizzo di fitofarmaci prevista dalla normativa Ue richiede massicci investimenti in grado di attenuare l'inevitabile calo di produttività, come il ricorso alle innovazioni della cosiddetta Agricoltura 4.0. Il problema è che non si possono cambiare dall'oggi al domani tutti i trattori e le altre macchine agricole, e questo anche se l'azienda è di grandi dimensioni».

Piccinini porta l'esempio dello Sri Lanka, che fino a non molto tempo fa aveva un'agricoltura fiorente: «Due anni fa il governo ha imposto

per legge all'intero settore agricolo di diventare organic, arrivando a vietare l'importazione dei fertilizzanti. Il risultato non è stato un miglioramento delle tecniche agricole, ma un collasso del settore che ha destabilizzato l'intero Paese l'estate scorsa».

La situazione europea ed italiana in particolare è ovviamente diversa, ma il caso dello Sri Lanka dimostra quanto le buone intenzioni possano portare a risultati disastrosi se applicate senza tener conto della realtà. «Il settore agricolo è sottoposto in questo momento a un forte stress causato dall'interruzione delle catene di approvvigionamento e dalla scoppio del conflitto in Ucraina che ha dimostrato come in periodi di crisi chi ha i prodotti e le materie prime tenda a tenerli per sé - prosegue presidente Alleanza Cooperative Agroalimentari - Io sono convinto che le logiche di mercato risolveranno i problemi delle forniture di fertilizzanti, createsi perché l'Ucraina e la Bielorussia ne sono importanti produttori, ma il problema di fondo rimane e non viene contemplato dalla politica agricola comune (Pac)».

Piccinini ricorda per esempio come le stringenti regole sulla produzione di fitofarmaci e concimi chimici abbiano spinto le grandi aziende chimiche a trasferirsi in Paesi per l'appunto come l'Ucraina e persino la Tunisia e come le norme sulle coltivazioni aprano di fatto le porte all'importazione di frutti coltivati al di fuori del Vecchio Continente, dove si può fare ciò che da noi è vietato.

«Tutto questo non significa che io non abbia a cuore l'impatto delle coltivazioni sull'ambiente - precisa Piccinini - Sono io il primo a voler ridurre il più possibile l'utilizzo di fitofarmaci. Negli ultimi decenni abbiamo fatto moltissima strada: oggi siamo in grado di dar da mangiare a

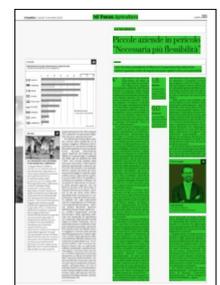
8 miliardi di persone in tutto il mondo e l'utilizzo di agrofarmaci in Europa e soprattutto in Italia è fortemente diminuito. Per raggiungere questi obiettivi ci vuole però flessibilità, altrimenti si rischiano crisi alimentari imprevedibili, come hanno recentemente dimostrato le fibrillazioni scatenate in molti Paesi importatori dallo stop all'export del grano ucraino».

Secondo Piccinini lo Stato può giocare un ruolo importante nel cammino verso la sostenibilità dell'agricoltura. Da un lato può infatti dare una forte spinta alla ricerca genetica grazie ai suoi centri di ricerca d'eccellenza, dall'altra può rendere pubblici e disponibili alle aziende che utilizzano le soluzioni di Agricoltura 4.0 un grande numero di dati e informazioni già in suo possesso a livello regionale e nazionale.

In particolare, in campo genetico la sfida è oggi diversa da quando si lavorava sugli organismi geneticamente modificati: grazie alle nuove tecnologie di miglioramento genetico, le cosiddette Tea, si è compreso come accelerare processi che già avvengono naturalmente per sviluppare varietà sicure. E non solo per la salute umana e del pianeta, ma anche per la resistenza che queste varietà presentano alle calamità naturali e ad altri rischi legati al cambiamento climatico.

«La ricerca genetica sta dando grandi speranze - conclude il presidente di Alleanza Cooperative Agroalimentari - Ma ha bisogno di tempo e flessibilità». - **ma. fr.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 37 %

03041

1,6

MILIARDI

Per Agricoltura 4.0 si è passati dagli 1,3 miliardi del 2020 agli 1,6 miliardi del 2021

60

PER CENTO

La quota degli agricoltori italiani che ha utilizzato una soluzione di Agricoltura 4.0

Il personaggio



Carlo Piccinini
presidente Alleanza
Cooperative Agroalimentari

03041